

Al congresso della Fnsi positive convergenze L'editorialista del Messaggero ha raccolto ampi consensi

Le conclusioni di Santerini dopo quattro giorni di dibattito Giuletta: «Diciamo ai partiti di uscire dalle redazioni»

Unità fra i giornalisti Roidi eletto presidente

Vittorio Roidi, editorialista del Messaggero, è il nuovo presidente della Federazione nazionale della Stampa. È stato eletto, a Pugnochiuso al congresso della Fnsi: al terzo scrutinio ha ottenuto le necessarie 185 preferenze, dopo che al secondo (con 201) aveva mancato per soli 4 voti la maggioranza dei due terzi. Al termine del primo scrutinio Arturo Diaconale, proposto dalla minoranza, si è ritirato.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARCELLA CIARNELLI

PUGNOCHIUSO. Alla fine l'unità è stata trovata. I delegati al ventunesimo congresso della Fnsi, quasi a sorpresa, hanno dimostrato che i giornalisti italiani sono più uniti di quanto il dibattito svolto nei quattro giorni precedenti avesse potuto far supporre. Segno che la discussione, a volte accesa, è servita per incontrarsi. Non sterile lavoro, dunque. Ma base per un lavoro comune, maggioranza e non solo. Anche dalla minoranza sono venuti segnali di un dialogo possibile. E questo sarà materia di verifica già da domani. Per il momento quello che c'è di certo è che il sindacato dei giornalisti italiani sceglie un nuovo presidente ed un nuovo Consiglio nazionale (il «parlamentino» degli 84, sul cui tavolo di lavoro sono già in attesa vertenze importanti come la crisi di alcune testate storiche e lo strapotere di alcuni editor) in un clima nuovo.

del «Messaggero», quotidiano di Roma ha 51 anni, nel giornalismo dal 1962, ha cominciato proprio al «Messaggero» per poi partecipare al primo corso per radiotelecomunisti organizzato dalla Rai. Quello per intendersi, cui parteciparono Bruno Vespa, Paolo Fracese, Angela Butiglione, Roidi si classificò terzo. In Rai fino all'80, dopo una fondamentale esperienza nel Gr1 di Sergio Zavoli, torna al «Messaggero».

mozione della maggioranza aveva ricevuto 221 sì, 48 no, 5 astensioni. Da almeno vent'anni non accadeva che in un congresso della Fnsi più dei due terzi dei delegati si trovasse schierato dalla stessa parte. La controparte, nel caso ve ne fosse stato bisogno, era venuta dal voto sulla mozione di minoranza proposta dalle componenti di «Stampa romana» e «Svolta professionale» che aveva ricevuto 208 no, 54 sì e 4 astensioni.

«Garantire libertà e autonomia a chi non l'ha»

PUGNOCHIUSO. Soddissazio misto a sorpresa. Vittorio Roidi, prossimo presidente della Federazione della Stampa, non nasconde né l'una né l'altra. L'ampia indicazione che lo ha portato al vertice del sindacato dei giornalisti consente il sorriso che gli illumina il volto. Fa piacere essere scelto da tanti. Ma lui è anche consapevole di essere componente di una squadra che aveva molti altri possibili «vincitori».



Vittorio Roidi

(foto di M. Messaggero)

Queste conclusioni sembrano invece dimostrare che l'unità della categoria è possibile? Io sono convinto di sì. Da tempo, ormai, indipendentemente dall'area di appartenenza noi giornalisti stiamo dicendo le stesse cose. Un esempio per tutti può essere la questione della pubblicità. Fino a ieri abbiamo evitato di constatarlo. Oggi mi sento di dire che uscire dall'appartenenza per discutere tutti insieme è possibile.

di non lasciare al solo segretario la gestione delle questioni pratiche ma di partecipare il più possibile alla vita del sindacato perché ci credo molto, voglio ripetere, che spesso pensiamo allo stesso modo ma, a dispetto del lavoro che facciamo, non riusciamo a comunicarcelo. La contrapposizione non serve a nessuno, significa solo fare il gioco dell'avversario che non è io ma sono gli editori e le aziende.

Il tuo eventuale primo impegno?

Penso che sia quello di riuscire a garantire libertà e autonomia a tutti quelli che non riescono ad averla, e sono tanti, mentre solo alcuni ne hanno troppa e la utilizzano male. Norme contrattuali in questo senso non ce ne sono. E gli editori e i poteri economici che governano l'informazione fanno sentire sempre più la loro pressione. Questo mi sembrerebbe già un buon inizio per un lavoro proficuo.

Non tutti delegati ti hanno scelto e questo salva l'indispensabile dialettica democratica. A questi colleghi cosa vuoi dire?

Che, se sarà eletto, sarà anche il loro presidente perché sono convinto che nella funzione che dovrei svolgere è inclusa la garanzia dell'unità della categoria. Ma è anche vero che ci sono molti modi di fare il presidente. Mi sforzerò, allora, di essere il più presente possibile.

Alora, Roidi, qual è la sensazione più forte in un momento come questo?
Certamente la sorpresa. Venendo qui non pensavo certo alla carica di presidente dal congresso. Ma alla fine, evidentemente, si sono create condizioni politico-sindacali per cui sono stato scelto io invece di altri che a mio avviso avevano maggiori diritti.

Il congresso si era aperto con un invito all'unità che invece, nel corso dei dibattiti, almeno in certi momenti è sembrata irraggiungibile.
Il congresso si era aperto con un invito all'unità che invece, nel corso dei dibattiti, almeno in certi momenti è sembrata irraggiungibile.

Dibattito al MystFest di Cattolica con Beniamino Placido, Andrea Purgatori, Pierluigi Battista e Maurizio De Luca

«I giornali italiani hanno la memoria corta»

Il tema era «Come si costruisce, falsifica e verifica la notizia», ma l'incontro pilotato da Beniamino Placido nell'ambito del MystFest di Cattolica si è trasformato nell'altra sera in un prolungamento del dibattito sul mestiere del giornalista. Pareri diversi tra Purgatori, Battista e De Luca, concordati però sulla necessità di eliminare dal vocabolario giornalistico il concetto ambiguo di «gente».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

CATTOLICA. Era il 3 gennaio del 1977. A nove colonne, sulla prima pagina del suo numero d'esordio, «Liberazione» titolò: «Il cavallo di Amarey esce indenne da un incidente». Amarey era una specie di Berlusconi francese, molto poco amato dalla sinistra radicale che si riconosceva in quel giornale, morto la sera prima cadendo da cavallo. Un titolo che nessun quotidiano normale avrebbe mai osato formulare, ma al ragazzino di «Libé» non pare vero di presentarsi così, sfidando le probabilità di accuse di cinismo in nome

di una ultraggiornista scelta di campo. «È tutta qui la sostanza, onestamente disonestà del giornalismo che amo e che nessuno mi farà mai fare», scherzava Beniamino Placido, rievocando l'episodio e beccandosi il primo applauso. Meritato. Perché solo lui poteva staccare dal muro di casa quella prima pagina incorniciata, portarla in treno a Cattolica ed esibirla al folto pubblico del MystFest per introdurre il dibattito dedicato al serissimo tema: «Come si costruisce, falsifica e verifica la notizia».

Stacca, chiarisce subito una cosa: «Costruire la notizia? Mi fa paura solo a pensarci. Semmai bisognerebbe salvare la notizia. In Italia abbiamo la pessima abitudine di trattare gli argomenti bruciandoli in pochi giorni. Poi ce ne dimentichiamo». Più che cialtrone, narcisista, inebetito dal frastuono della tv, il giornalismo italiano sarebbe insomma la memoria corta: e non sempre per colpa dei condizionamenti politici o finanziari. «Devo ammettere», rivela Purgatori, «che sono sempre stato vincente quando portavo la notizia. E si che Utica l'ho raccontata attraverso cinque direttori e quattro proprietà. Il problema, semmai, è un altro: le inchieste vere, richiedono tempo, denaro, concentrazione. Mentre i giornali in cui lavoriamo hanno strutture che vanno asciugandosi; se c'è gente che ci gira, non c'è gente che si cura della gente. Così si fa tutto per telefono».

De Luca è d'accordo solo a metà: «È vero, ci sono state troppe "toccate e fughe", ma è anche vero che il giornalismo investigativo non si fa perché si preferisce distillare le opinioni. È più comodo, gratifica di più dal punto di vista del successo e si può farlo da casa». E le malefatte dei potenti, le vergogne di Tangentopoli? «I corrotti contestano più volentieri un'opinione che un fatto. Per questo dobbiamo inchiodarli coi fatti».

Facile a dirsi. Se Battista, abile tessitore di scontri culturali-ideologici, non fatica a trovare interlocutori polemici nell'ambiente universitario, Purgatori lamenta «l'incertezza totale delle fonti». «Da noi, sia che si parli di enti o di istituzioni, nessuno si porta la cartiera facendo il giovaoco. Si preferisce non dire, rinviare, confondere». Placido, che considera i quotidiani delle «macchine virtuali per vedere il mondo», e per questo malati di «una capriciosa irrazionalità», rimpiange le inchieste sulla Federconsorzi di Ernesto



Beniamino Placido

«Forze nuove» contro Forlani Marini: «È inaccettabile aver scelto un ministro non indicato dalla corrente»

ROMA. Una giornata di discussione, e «Forze nuove», la più piccola corrente democristiana (più o meno il 5%) scende sul piede di guerra. Oggi sarà reso noto un documento che critica duramente le scelte di Forlani nella formazione del governo (e cioè l'esclusione di Foschi, indicato dalla corrente, e l'inclusione di Sandro Fontana), denunciando una «lesione grave nei rapporti interni», e che candida fin da ora Martinazzoli alla segreteria del partito. Nella prima stesura del documento c'era anche scritto che Forlani avrebbe usato l'articolo 92 della Costituzione per punire proprio la corrente di Marini. Di passaggio all'opposizione in patria, però, il testo non parla, sbemba Marini abbia spiegato che «la maggioranza del precedente congresso non esiste più, e la discriminante è oggi fra chi vuole il rinnovamento e chi fa vuoto di rolimento». Alla votazione finale non hanno partecipato alcuni «dissidenti», fra

Due mesi di crisi sbocco. Ma per legge l'Assemblea non si può sciogliere Regione Sicilia, martedì si vota di nuovo Il Pds: cambiare subito lo statuto

Tornerà a riunirsi l'8 di luglio l'Assemblea siciliana per l'elezione del presidente e della giunta regionale. Intanto, al Senato, il gruppo del Pds ha presentato un innovativo disegno di legge di revisione costituzionale per modificare gli articoli dello statuto della Regione relativi proprio alla disciplina dello scioglimento dell'Assemblea, l'elezione del presidente e della giunta e le circoscrizioni elettorali.

GIUSEPPE F. MENNELA

ROMA. I contatti, gli incontri, le riunioni si susseguono e si intensificano, a Palermo, nel tentativo di offrire una soluzione forte alla crisi del governo regionale aperta ormai da oltre due mesi.

Nella tarda serata di giovedì la seduta dell'assemblea regionale ha registrato un'altra fiammata nera nelle votazioni per l'elezione del nuovo presidente della giunta. La Dc, sempre più paralizzata, ha votato scheda bianca, gli altri partiti hanno fatto confluire le preferenze sui rispettivi capigruppo. Una nuova riunione dell'assemblea è ora convocata per l'8 di luglio.

Intanto, non si fermano i contatti tra le forze politiche: si registrano incontri tra la Dc e il Pds e tra la Dc e i suoi tradizionali alleati. Il Pds ha posto le condizioni per un eventuale ingresso nel governo regionale: si tratta - ha detto il segretario siciliano

Angelo Capodicosa - di «questioni politico-morali».

Il Pds chiede un governo di garanzia che duri in carica un anno per varare cinque riforme. Fra queste, una nuova legge elettorale regionale; l'elezione diretta dei sindaci; la riforma della spesa regionale per separare la gestione dalla politica; la riforma dello statuto. Il Pds, inoltre, propone che i partiti e i gruppi che siglino un eventuale accordo di governo sospendano dalla loro fila gli inquisiti per mafia.

L'assunzione di responsabilità governative da parte del Pds è sollecitata anche dai socialisti e dai socialdemocratici ed incontrerebbe la disponibilità dei repubblicani.

Proprio mentre a Palermo è piena crisi, a Roma i senatori del Pds hanno presentato un disegno di legge di revisione costituzionale per sostanziali modifiche di tre articoli dello statuto siciliano relativi allo scioglimento dell'assemblea regionale, all'elezione del presidente e della giunta e alle circoscrizioni elettorali.

Il progetto - primi firmatari Michelangelo Russo, il presidente del gruppo Giuseppe Chiarante, i vicepresidenti Gigliola Tedesco e Umberto Ranieri e il senatore Cesare Salvi - prevede, in particolare, che l'assemblea possa essere sciolta quando compia «atti contrari alla Costituzione, allo statuto e alle leggi; quando si dimetta; quando dei suoi componenti, mettà del presidente e giunta non risultino eletti sessanta giorni dopo l'elezione dell'assemblea o l'apertura di una crisi politica; quando esistano motivi di «sicurezza nazionale».

L'ordinaria amministrazione provvede una commissione straordinaria composta da tre cittadini nominati con decreto del presidente della Repubblica su proposta del presidente del Consiglio. Le elezioni devono essere indette entro tre mesi dallo scioglimento. Attualmente l'Assemblea siciliana può essere sciolta soltanto se viola lo statuto.

Particolarmente innovativa anche la parte relativa all'elezione del presidente e della giunta: i due momenti vengono separati, lo scrutinio da segreto diventa palese e possono essere eletti assessori regionali cittadini che non siano deputati regionali.

L'ultima proposta riguarda la revisione delle circoscrizioni per l'elezione dell'assemblea regionale: il Pds intende rimarcare l'autonomia legislativa della Regione in materia elettorale.

ROMA. C'è voluto l'intervento di una volante per sedare la lite, scoppiata giovedì sera in pieno centro di Roma, tra il leader della Lega Nord, Umberto Bossi, e un estremista di destra, Andrea Insabato, che distribuiva volantini sulla piazza del Pantheon. Il poliziotto intervenuto, evidentemente inesperto, non si è accostato di separare i due litiganti: li ha fermati e ha chiesto loro i documenti per l'identificazione.

L'episodio è accaduto poco dopo le dieci di sera. Andrea Insabato, nato estremista di destra, appartenente al movimento «Rinascita popolare», si era accostato vicino alla fontana di piazza della Rotonda e già da qualche minuto distribuiva volantini ai passanti. I documenti, che portavano la firma del movimento di destra, inneggiavano contro la società multirazziale, la droga, il malgoverno.

Bossi identificato dalla Ps Il leader della Lega Nord litiga nel centro di Roma con un estremista di destra

Insabato, forse con un gesto provocatorio, ha portato il volantino nelle mani del senatore Bossi. Il leader lombardo lo ha letto attentamente e ha iniziato a protestare contro il contenuto.

Lo scambio di battute tra i due si è fatto sempre più violento tanto da richiedere l'intervento della volante che staziona stabilmente sulla piazza. Gli agenti del primo distretto di polizia hanno prima cercato di sedare gli animi, poi, di fronte alle proteste dei litiganti, hanno chiesto loro i documenti.

Non è la prima volta che il senatore si lascia coinvolgere in discussioni particolarmente accese. Questa volta, il leader dei lussardi ha subito l'onta di essere identificato da un agente di polizia per aver ingaggiato una lite.